

Omelia nella festa di San Giovanni Bosco

Cerignola - Chiesa parrocchiale di Cristo Re - 31 gennaio 2018

Cari presbiteri e diaconi,
care suore, cari fedeli tutti,

esprimo profonda gratitudine per la presenza dei salesiani e delle salesiane qui a Cerignola, semplicemente perché dalla parrocchia, dalle due scuole, dagli oratori traspare una sola grande opera: *l'educare*.

C'è un compito dell'educare che è tutto umano: dal latino *e-ducere*, è il "tirar fuori" le potenzialità della persona, applicare l'opera della *maieutica* socratica, che è quella di far nascere la persona. Don Bosco l'ha messo in atto nell'episodio del giovane Bartolomeo Garelli, il primo ragazzo del suo oratorio, capace semplicemente di... fischiare! Un vero educatore sa tirar fuori un capolavoro di persona anche da chi apparentemente non ha talenti!

Nella fede cristiana c'è un di più nell'educare, che è l'iniziazione al discepolato di Gesù, l'indicazione di una scuola, quella di Gesù Cristo, Signore e Maestro della vita. Don Bosco ha insegnato a vivere alla scuola del Signore Gesù, e san Domenico Savio è il primo esempio della sua opera di educatore alla santità.

Cristo, nel Vangelo di oggi (cfr. *Mt* 18,1-6.10), compie un gesto, prima di parlare: mette al centro il bambino. Don Bosco ha fatto proprio così: al centro dei suoi interessi, della sua azione pastorale, ha messo i bambini, i ragazzi, i giovani. È quello che dovrebbe accadere in una famiglia, dove i genitori devono saper mettere al centro i loro figli, non per farne una persona viziata, ma per accompagnarlo ad essere un adulto responsabile. Una persona che educa deve a volte accarezzare, a volte richiamare, a volte attendere con pazienza i frutti del proprio impegno. In ogni caso, però, deve *amare*. Se l'adulto non sa attendere, se dà tutto e subito, non ha messo al centro il ragazzo: ha messo al centro sé stesso. Un genitore, ad esempio, che di fronte alla notizia di un insuccesso scolastico del proprio figlio rimprovera i docenti e non il proprio figlio negligente, ha rinunciato a formare il proprio figlio, anzi ha cominciato a deformarlo!

Il motto che accompagna quest'anno la famiglia salesiana, *Chiesa per molti, madre per tutti* esprime la vostra vocazione alla generatività, nella quale tutti i

credenti (i molti) si sentono accolti, ma tutti, anche i lontani, si sentono a casa. La Chiesa è una impareggiabile educatrice che desidera, genera, accompagna, cura, lascia partire. In questi verbi troviamo il segreto dell'educare:

- desiderare mete grandi per i nostri giovani, che non sono le mete effimere di una scalata sociale, ma sono quelle della responsabilità e dell'adulità;

- generare, cioè porre i semi giusti che si vuole veder germogliare, quelli dei valori umani e delle virtù teologali;

- seguire le fasi di questa crescita, perché i giovani non si perdano per strada;

- curare, cioè saper individuare ciò di cui c'è bisogno quando un giovane vive una crisi, non sa gestire una relazione, non sa incanalare in modo giusto le sue energie, aiutarlo ad ampliare i propri orizzonti;

- lasciar partire, cioè non trattenerlo in modo egoistico, ma lanciarlo nella vita e non ritenerlo bambino, anzi non chiamarlo mai così, dopo i dieci anni! Quanti tradimenti educativi ci sono nelle nostre parole!

L'impegno degli educatori che emerge davanti a don Bosco è chiaro: riprendersi la propria generatività!

† Luigi Renna
Vescovo